

Il 'Signor G.' si conferma implacabile fustigatore e con i suoi fendenti non risparmia nessuno

Gaber batte Baudo

Ponchielli stracolmo, da ovazioni

'Pensiero' graffiante, tra amarezza, rancore e disincanto

di CARLO DE ANGELI

Gaber a Cremona non è una novità. Né lo è un Ponchielli straripante che lo acclama con contagioso entusiasmo. Ma questo è accaduto sabato, in concomitanza con la serata conclusiva del Festival di Sanremo, e l'evento ha perciò qualcosa di inquietante. Piacevolmente inquietante. Perché Gaber al festival dell'italica canzonetta c'era andato agli inizi di carriera, ottenendo persino consensi. Ma adesso il signor Gaber fa tutt'altro, ad attestare una prodigiosa trasformazione, trascinando con sé un pubblico di fedelissimi sempre più numeroso e appassionato che si disinteressa delle performance televisive di Baudo e dei suoi accoliti.

E allora c'è motivo di sperare. A dispetto dello strisciante pessimismo dell'artista. Il quale si è presentato in scena addirittura elegante, sorridente e ammiccante, con un atteggiamento quasi conciliante. Nulla di più in-



gannatore: Gaber, con il suo «E pensare che c'era il pensiero», firmato con la consueta complicità di Sandro Luporini, è andato

giù duro, menando fendenti a destra e a manca. Già, la destra e la sinistra: entrambe sbertuciate, vilipesi, unitamente ai loro

Applausi frenetici hanno accompagnato la caustica performance di Gaber, qui ripreso da Mino Boiocchi

leader e lacché, non in ossequio alla «par condicio», bensì in nome di un sano rigore morale che non è né parodia né demagogia. Perché il Signor Gaber è realmente schifato del mondo che lo circonda e lo esclama a gran voce con fiera indignazione, senza nascondersi dietro equilibristici dialettici. Le sue canzoni, i suoi monologhi, a dirla tutta fino in fondo, sono quanto di meglio possa partorire oggi la cultura nazionale.

Eh sì, per chi non l'avesse capito, quello di Gaber è infatti uno spettacolo teatrale assolutamente geniale e completo, qual-

cosa che ha a che fare con la letteratura, con la poesia, con la musica, con la politica. C'è ironia, amarezza, rancore, disincanto. C'è financo la storia della solitudine, dell'isolamento dell'uomo moderno. Ma sabato, al Ponchielli, ad applaudire eravamo tutti in piedi (standing ovation, mi pare si dica), tutti uniti, gomito a gomito, solidali, consenzienti, senza ombra di dissenso. Tutti sedotti, voglio dire, ammaliati, presi al laccio da un affabulatore scarmigliato, lucido e incazzato. Dimenticando il Festival di Sanremo. A dimostrazione che c'è ancora speranza.

(gigliola reboani) - Dovrei odiarlo un po' per come ha definito i giornalisti. Parole pesanti, ma sacrosante: lo devo ammettere. "Mi fa male - ha detto - che qualcuno creda ancora che i giornalisti si occupino di informare la gente. I giornalisti, che vergogna! Cosa mettiamo oggi in prima pagina? Ma sì, un po' di bambini stuprati. E' un periodo che funzionano (...) Facce da grandi missionari dell'informazione che il giorno dopo guardano l'indice d'ascolto, facce libere e indipendenti, ma estremamente rispettose dei loro padroni, padroncini, facce completamente a-

Nel mirino anche i giornali

Poi arriva una valanga di bis

loro agio che si infilano le dita nelle orecchie e si grattano i co...". Lo perdono, anche perché non mi sento bersaglio dell'ultima battuta: mi mancano gli attributi maschili, per fortuna.

Lo raggiunsi in camerino dopo una

performance infinita con generosissima concessione di quattro, cinque o più bis davanti ad un Ponchielli instupidito dall'intelligenza di un Gaber poeta tragicomico che ci viene a prendere stasera (per riportarci alla realtà) con la sua Torpedo blu.

Poti-poti risponde il pubblico; un poti-poti che suona trasgressivo più del "Vaffanculo" di Masini di tre anni fa.

"Mi permetti Giorgio un suggerimento? Nel monologo "Qualcuno era comunista perché...", parlando al femminile aggiungi perché Che Guevara era un bell'uomo. "E' carina - mi ha detto. Non ci avevo pensato. Qualcuno era comunista perché il Che era un gran "figo". Sì, mi piace. Grazie per il suggerimento". Una stretta di mano, un autografo, e me ne esco pensando: ma Gaber è di destra o di sinistra? Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...

Tiziana Ghiglioni
dark lady del jazz
Arci: sabato un successo

(g.reb.) - Un applauso a quei buongustai che sabato sera presso l'Archi di Cremona, anziché restarsene a casa in poltrona a godersi (si fa per dire) l'avvenimento musicale dell'anno, quella "fiera della vanità" canzonettara nel peggiore stile italiano che è il Festival di Sanremo, hanno scelto di ascoltare l'eccezionale voce di Tiziana Ghiglioni egregiamente accompagnata dal pianoforte del "nostro" Roberto Cipelli e dal contrabbasso di Attilio Zanchi.

La dark lady Ghiglioni (quasi sempre seduta) ha usato con tecnica sapiente le sue portentose corde vocali al servizio di una convincente rievocazione dello spirito geniale dell'immortale Duke Ellington e dell'indimenticato Luigi Tenco.

Possiamo immaginare quanto sia costato all'Archi questa illustre presenza. Ma perché non offrire alla Ghiglioni, la migliore voce del jazz italiano, la possibilità di una platea più vasta e di un teatro dove esibirsi?

*Il 'Signor G.' si conferma
implacabile fustigatore
e con i suoi fendenti
non risparmia nessuno*

Gaber batte Baudò

Ponchielli stracolmo, da ovazioni

'Pensiero' graffiante, tra amarezza, rancore e disincanto

di CARLO DE ANGELI

Gaber a Cremona non è una novità. Nè lo è un Ponchielli straripante che lo acclama con contagioso entusiasmo. Ma questo è accaduto sabato, in concomitanza con la serata conclusiva del Festival di Sanremo, e l'evento ha perciò qualcosa di inquietante. Piacevolmente inquietante. Perché Gaber al festival dell'italica canzonetta c'era andato agli inizi di carriera, ottenendo persino consensi. Ma adesso il signor Gaber fa tutt'altro, ad attestare una prodigiosa trasformazione, trascinandosi con sé un pubblico di fedelissimi sempre più numeroso e appassionato che si disinteressa delle performance televisive di Baudò e dei suoi accoliti.

E allora c'è motivo di sperare. A dispetto dello strisciante pessimismo dell'artista. Il quale si è presentato in scena addirittura elegante, sorridente e ammiccante, con un atteggiamento quasi conciliante. Nulla di più in-



gannatore: Gaber, con il suo «E pensare che c'era il pensiero», firmato con la consueta complicità di Sandro Luporini, è andato

giù duro, menando fendenti a destra e a manca. Già, la destra e la sinistra: entrambe sbertuciate, vilipesi, unitamente ai loro

Applausi frenetici hanno accompagnato la caustica performance di Gaber, qui ripreso da Mino Boiocchi

leader e lacché, non in ossequio alla «par condicio», bensì in nome di un sano rigore morale che non è né parodia né demagogia. Perché il Signor Gaber è realmente schifato del mondo che lo circonda e lo esclama a gran voce con fiera indignazione, senza nascondersi dietro equilibristici dialettici. Le sue canzoni, i suoi monologhi, a dirla tutta fino in fondo, sono quanto di meglio possa partorire oggi la cultura nazionale.

Eh sì, per chi non l'avesse capito, quello di Gaber è infatti uno spettacolo teatrale assolutamente geniale e completo, qual-

cosa che ha a che fare con la letteratura, con la poesia, con la musica, con la politica. C'è ironia, amarezza, rancore, disincanto. C'è financo la storia della solitudine, dell'isolamento dell'uomo moderno. Ma sabato, al Ponchielli, ad applaudire eravamo tutti in piedi (standing ovation, mi pare si dica), tutti uniti, gomito a gomito, solidali, consenzienti, senza ombra di dissenso. Tutti sedotti, voglio dire, ammalati, presi al laccio da un affabulatore scarmigliato, lucido e incazzato. Dimenticando il Festival di Sanremo. A dimostrazione che c'è ancora speranza.

(**gigliola reboani**) - Dovrei odiarlo un po' per come ha definito i giornalisti. Parole pesanti, ma sacrosante: lo devo ammettere. "Mi fa male" ha detto che qualcuno creda ancora che i giornalisti si occupino di informare la gente. I giornalisti, che vergogna! Cosa mettiamo oggi in prima pagina? Ma sì, un po' di bambini stuprati. E' un periodo che funzionano (...) Facce da grandi missionari dell'informazione che il giorno dopo guardano l'indice d'ascolto, facce libere e indipendenti, ma estremamente rispettose dei loro padroni, padroncini, facce completamente a

Nel mirino anche i giornali Poi arriva una valanga di bis

loro agio che si infilano le dita nelle orecchie e si grattano i co...". Lo perdono, anche perché non mi sento bersaglio dell'ultima battuta: mi mancano gli attributi maschili, per fortuna.

Lo raggiunsi in camerino dopo una

performance infinita con generosissima concessione di quattro, cinque o più bis davanti ad un Ponchielli instupidito dall'intelligenza di un Gaber poeta tragicomico che ci viene a prendere stasera (per riportarci alla realtà) con la sua Torpedo blu.

Poti-poti risponde il pubblico; un poti-poti che suona trasgressivo più del "Vaffanculo" di Masini di tre anni fa.

"Mi permetti Giorgio un suggerimento? Nel monologo "Qualcuno era comunista perché...", parlando al femminile aggiungi perché Che Guevara era un bell'uomo. "E' carina" mi ha detto. Non ci avevo pensato. Qualcuno era comunista perché il Che era un gran "figo". Sì, mi piace. Grazie per il suggerimento". Una stretta di mano, un autografo, e me ne esco pensando: ma Gaber è di destra o di sinistra? Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...

Tiziana Ghiglioni dark lady del jazz Arci: sabato un successo

(g.reb.) - Un applauso a quei buongustai che sabato sera presso l'Arci di Cremona, anziché restarsene a casa in poltrona a godersi (si fa per dire) l'avvenimento musicale dell'anno, quella "fiera della vanità" canzonettara nel peggiore stile italiano che è il Festival di Sanremo, hanno scelto di ascoltare l'eccezionale voce di Tiziana Ghiglioni egregiamente accompagnata dal pianoforte del "nostro" Roberto Cipelli e dal contrabbasso di Attilio Zanchi.

La dark lady Ghiglioni (quasi sempre seduta) ha usato con tecnica sapiente le sue portentose corde vocali al servizio di una convincente rievocazione dello spirito geniale dell'immortale Duke Ellington e dell'indimenticato Luigi Tenco.

Possiamo immaginare quanto sia costato all'Arci questa illustre presenza. Ma perché non offrire alla Ghiglioni, la migliore voce del jazz italiano, la possibilità di una platea più vasta e di un teatro dove esibirsi?